

STORIA E SAPERE

Perché proprio qui

Perché proprio a Bologna? «Perché la medicina è Bologna, qui è nata la prima scuola medica, tanti luoghi del centro lo testimoniano», ricorda Fabio Roversi Monaco, presidente di Genus Bononiae e ideatore del festival.

a pagina 3

Il contesto

Una storia che inizia all'Archiginnasio, dove operarono i primi chirurghi

Dalla scuola medica nata sotto le Due Torri alle eccellenze dei giorni nostri Merola: «Così la città può diventare un polo del turismo della conoscenza»

Bologna e la medicina. «Bologna è la medicina», afferma senza indugio Leone Sibani, presidente della Fondazione Carisbo che ha organizzato insieme a Genus Bononiae il primo Festival della scienza medica in Italia. Ce l'eravamo scordato che la scuola medica nasce proprio sotto le Due Torri all'inizio del Secondo Millennio. Anzi, meglio dire sotto i portici, perché era proprio lì, nel cuore dell'Archiginnasio che operavano i primi professori della medicina. Quei portici, dice Fabio Roversi Monaco, presidente di Genus Bononiae, che «non hanno ancora ottenuto il riconoscimento da parte dell'Unesco a causa dei graffiti». Basta passeggiare e guardarsi intorno, scrutare in alcuni palazzi del centro per accorgersi che tutto nacque qui. Ecco giunto il momento per rispolverare la memoria a chi non ricorda o far sapere ai più giovani. Ecco il riscatto di medicina.

Questo festival era un pallino di Roversi Monaco, già rettore e da sempre in grandi rapporti con la facoltà medica. Un anno fa ha chiamato a lavorarci un

gruppo ristretto di fidatissimi professori e luminari che hanno messo a punto le linee generali della manifestazione. Molti di loro, ieri alla presentazione del festival a Casa Saraceni, erano lì nelle prime file. Alcuni li ha citati lo stesso Roversi Monaco: il presidente della scuola di Medicina Luigi Bolondi, il gastroenterologo Franco Bazoli, l'anatomico Lucio Cocco, il farmacologo Giorgio Cantelli Forti, il nefrologo già preside Sergio Stefoni. E altri erano mescolati al pubblico. C'era anche Gianluca Fiorentini, uno dei quattro candidati al rettorato, quello più vicino a Medicina. «Il contesto del nostro centro — spiega Roversi Monaco — è stato fondamentale non dico per la nascita dell'università, ma come luogo dove all'inizio del secondo Millennio si praticavano le scienze e si forniva la conoscenza. In quel contesto nasceva l'arte notarile, la giurisprudenza e la medicina. Più o meno negli stessi anni nasce la scuola medica di Bologna e quella di Montpellier. E tutto quello che è successo dopo, con l'intensità e la continuità dei risultati otte-

nuti, ci induce a parlare di Bologna come centrale per la medicina». Ecco spiegato perché si parla di medicina a Bologna. «L'espressione festival — prosegue Roversi Monaco — forse è legata a una moda del momento, ma per esprimere il collegamento con la società di Bologna questa espressione, riferita a una iniziativa destinata a ripetersi, è quella giusta».

Sono tanti i temi del festival: la medicina rigenerativa, il sogno dell'immunità e del controllo sul cancro, la medicina del dolore e del placebo, la medicina dei trapianti, le nuove tecnologie, dell'imaging, della comunicazione a distanza e della telemedicina, le frontiere delle biotecnologie, le tecniche di fecondazione assistita, la nutraceutica e la nuova geroscienza. Un momento per fare il punto della situazione, senza rinunciare anche a momenti più leggeri e di svago. Sono coinvolti musei di Genus Bononiae, le aule dell'Università, i palazzi del Comune. «Abbiamo solo da imparare da questa manifestazione e ci aspettiamo degli spunti e nuove soluzioni», commenta la vicepresidente della Regione Elisabetta

Gualmini. Perché, prosegue, «la retorica dell'eccellenza in sanità ha stancato e c'è da chiedersi se siamo ancora bravissimi». L'Emilia-Romagna, ricorda, «ha il record di residenti nella quarta età ed è seconda, dopo la Liguria, per quelli nella terza età» e «bisogna cercare vie alternative alla sanitizzazione».

Per il sindaco Virginio Merola il festival è «un'occasione per la città che può diventare un polo per un turismo di conoscenza, che punta ad apprendere». «La vera tradizione della nostra città è l'innovazione — continua il sindaco —, a partire da questo festival si possono creare occasioni di rilievo nazionale in cui si comprenda che il servizio sanitario e la ricerca universitaria di questa città sono un volano di sviluppo economico. Questa città può dare molto sulle nuove frontiere della medicina e su temi etici, sulla genetica e sulla terapia del dolore, sulla fecondazione più o meno eterologa e sul fine vita».

Marina Amaduzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roversi Monaco
Le origini
e tutto
quello che
è successo
dopo, con
i risultati
ottenuti,
ci inducono
a parlare
di Bologna
come luogo
centrale per
la medicina

